

XIV Domenica di Pasqua (ciclo A)

Lectures: Zc.9,9-10; Sal.144; Rm.8,11-13; Mt.11,25-30

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò», sono le parole di Gesù che abbiamo appena ascoltato. Come colgono nel segno! Di che cosa, infatti, ha più bisogno un essere umano se non di trovare ristoro, cioè pace, accoglienza, certezza di essere importante per qualcuno, speranza per il proprio destino, di essere voluto e amato!

Ciascuno di noi si dà da fare per giungere a questo risultato, attraverso il grande guazzabuglio della vita che quasi mai va come noi la vorremmo, che riserva sempre delle sorprese, piacevoli a volte, ma amare e faticose molte altre volte. Il problema della vita non è quello di farla andare come vogliamo noi: se si impostano le cose in questo modo si è sconfitti in partenza, ma quello di scoprirne il significato e di viverla secondo il suo significato.

Gesù dice di essere Lui il significato, il ristoro, la pace, il destino buono che fa sentire bene l'essere umano, collocato al suo posto, valorizzato in tutta la sua aspettativa di accoglienza e di amore. Con Lui il guazzabuglio della vita scioglie il suo intreccio e da complicato si rivela semplice, così che sono coloro che si lasciano guidare attraverso la semplicità delle sue parole e dei suoi gesti che giungono alla pace del cuore, alla verità della loro vita, raccogliendo il valore e il senso di tutte le esperienze faticose che hanno dovuto attraversare prima di giungere a Lui, e che dovranno conoscere anche dopo.

Fu certo l'esperienza che dovettero fare i discepoli che Lo avevano lì con loro e, senza bisogno di tanti ragionamenti e sforzi, alla Sua sola presenza percepivano questo effetto benefico che li raggiungeva e si fissava dentro di loro, un po' alla volta, un giorno dopo l'altro. La loro vita si era stranamente semplificata da quando avevano iniziato a seguirlo e a stare con Lui: anche se non capivano tutto quello che diceva o il perché di tutto quello che faceva, i nodi delle loro esistenze si scioglievano e sapevano che per avere quella pace interiore sarebbero rimasti sempre con Lui.

Ma che cosa significa questo per noi oggi? È possibile un'analogia esperienza di pace? È possibile e in che modo averlo per avere quella pace?

Noi in genere siamo portati a rispondere di no, e a cercare altrove di realizzare noi stessi. Ma ci inganniamo: e possiamo ingannarci almeno in tre modi, che consistono in tre mancati collegamenti tra Lui e la nostra vita, in tre anelli mancanti della catena che unisce le nostre esperienze quotidiane con Lui, che è il Signore della vita.

— Escludere la possibilità che Cristo abbia a che fare con la mia vita. Il primo tipo di inganno consiste nel non considerare seriamente la possibilità che Cristo sia il senso della vita e il luogo della pace, nel ritenere che possa esserlo solo per alcuni che hanno un temperamento particolarmente religioso, non per tutti, non per chi è normale. Ma quando una persona ha provato tutte le altre strade ed è stata sconfitta, non ha trovato il senso della propria esistenza, forse solo allora può arrendersi veramente a non escludere la possibilità che Cristo sia la via. Ma potrà rendersene conto solo se incontra qualcuno che è in pace perché ha accolto Cristo.

— Sbagliare il metodo del rapporto con Cristo. Il secondo tipo di inganno avviene quando,

pur avendo preso in considerazione la possibilità che in Cristo sita veramente la risposta non sappiamo dove e come andarlo a cercare per avere la pace. E allora lo si cerca in modo astratto, pensando di trovare il Signore totalmente racchiuso in una dottrina, in un insegnamento, in delle regole di comportamento. Ma fare così è una magra consolazione, è come riandare al ricordo di una persona cara, ormai scomparsa, attraverso le sue lettere e le sue fotografie. Se questo può dare anche qualche consolazione è ben diverso dall'avere la persona viva. Posso incontrare Cristo vivo solo se incontro qualcuno in cui Lui risiede, perché è di Cristo.

— Escludere la possibilità che Cristo sia presente vivo e incontrabile nella Chiesa. Il terzo tipo di inganno consiste nel fraintendere il ruolo della Chiesa e delle comunità dentro la Chiesa: è la Chiesa il luogo umano dentro il quale è possibile che sorgano gruppi e persone che rendono presente il Signore in modo vivo, attraverso le quali si comunica quella pace che il nostro cuore attende da sempre.

«Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Basta la semplicità di cuore di chi cerca veramente la strada della sua vita e comincia ad arrendersi all'evidenza di un incontro. Hai incontrato qualcuno che ha quella pace e ti dà quella pace: riconosci che è accaduto e comincia a seguirlo. Poi incontrerai altre persone a cui accade la stessa cosa e scoprirai con loro la strada dell'esistenza, quella che non saresti mai stato capace di costruire da te, se qualcuno non te l'avesse fatta trovare.

A quel punto la tua vita sarà diventata utile e preziosa, perché sarà resa capace di comunicare essa stessa quella pace ad altri che l'aspettano: questa è la missione della vita, accogliere la vita di Cristo, attraverso il grembo di una comunità viva nella Chiesa perché altri possano ricevere lo stesso dono.

Bologna, 4 luglio 1993